

IL VERO DANNO È L'INCERTEZZA

STEFANO LEPRI

Ma proviamolo a spiegare all'estero, che come misura principale per rilanciare l'economia discutiamo se togliere o soltanto abbassare l'Imu.

CONTINUA A PAGINA 29

IMU, IL VERO DANNO È L'INCERTEZZA

STEFANO LEPRI
SEGUE DALLA PRIMA PAGINA

A stupirsi basta un po' di senso comune, senza bisogno di chiedere lumi agli economisti di professione. Ogni osservatore straniero ci domanderebbe se davvero non siamo riusciti ad escogitare nulla di meglio.

Vogliamo incentivare l'acquisto della casa in proprietà? No, quattro famiglie su cinque già la posseggono, dunque il sostegno all'industria delle costruzioni sarebbe tenue. Vogliamo ribassare un tributo spropositato, distorsivo delle scelte dei cittadini? No, in quasi tutti gli altri Paesi avanzati gli immobili - come ha dimostrato la Banca d'Italia - pagano più tasse che da noi, senza che questo provochi disastri.

Certo, si vogliono mettere un po' più di soldi in tasca alle famiglie. Ma dato che il nostro Stato è terribilmente indebitato, esiste il rischio di doverli prima o poi ritogliere con l'altra mano. Anche se il ricorso ad altre tasse viene ora smentito, il dubbio resterà. Inoltre le famiglie più propense a spendere subito uno sgravio fiscale, dando fiato ai consumi, sono quelle a reddito modesto. Al contrario chi possiede immobili di maggior valore non ha necessità stringenti, e i soldi risparmiati sull'Imu potrebbe lasciarli in banca.

Nell'ipotesi che uno spazio nel bilancio dello Stato si trovi davvero, è facile immaginarne usi più efficaci. Di idee valide ne circolano parecchie, ma il frastuono della politica sovrasta tutto. Si profila ora per l'Imu un compromesso che lascerà margini di incertezza sia sulla copertura finanziaria dell'intervento immediato, sia sull'evoluzione futura del tributo. E purtroppo l'incertezza è dannosa specie in una fase in cui si tenta di individuare quali strade possa percorrere la ripresa.

Se non altro, si approfitti dell'occasione per affrontare in modo chiaro i problemi di politica vera, di governo e di assetto del Paese, che essa rivela. In che modo vogliamo finanziare i Comuni? Quale è il sistema più trasparente per farlo? Di sicuro non va bene che i sindaci spendano soldi della cui esazione non sono responsabili, e che lo Stato gli gira in quantità soggette a mercanteggiamento politico.

Ognuno di noi, quando va a votare per il Comune, dovrebbe essere in grado di valutare, ad esempio: «Questo sindaco è riuscito far funzionare tutto ciò che serve pur avendo ridotto la tassa comunale», oppure «ha aumentato la tassa, ma con il gettito ha realizzato cose che non avevamo mai visto prima». In quasi tutti

i Paesi, alla base di questo ci sono le imposte sugli immobili.

La «service tax» in progetto potrà essere utile se renderà più chiaro ai cittadini per che cosa si deve pagare, e chi deve pagare. Se sarà la tassa principale a favore dei Comuni, dovrà appunto gravare su chi dei servizi comunali gode. In linea di principio ciò che fa il Comune riguarda tutti, anche se l'imposta va graduata secondo le possibilità di ciascuna famiglia. Occorrerà poi tracciare un confine chiaro tra quali servizi comunali vanno principalmente a vantaggio degli inquilini e quali a vantaggio dei proprietari; non è facile, ma il ministero dell'Economia ci sta lavorando.

La riforma della finanza locale avviata negli anni scorsi non è un modello di chiarezza; va perfezionata anche dal lato del controllo delle spese, con i «costi standard». Se per le Province non si trova, è una ragione in più per abolirle. Il caso Imu serve almeno da stimolo per mettere in ordine la parte che riguarda i Comuni.

